

Domenica in
**Quiz-truffa
Venier
si scusa
in diretta**

ROMA. «Vi chiedo scusa personalmente per quello che è accaduto. Continuate a seguirci. Vi invito soprattutto a non perdere la fiducia, ci sono anche persone per bene», con queste parole Mara Venier ha chiuso ieri sera la puntata più difficile di *Domenica In*, la prima dopo lo scandalo del gioco-truffa. Poco prima Mara Venier aveva detto: «La Rai, la BNL e *Domenica In* credono sia giusto nel rispetto di milioni di spettatori continuare con il gioco il cui montepremi è arrivato a 120 milioni. Ringrazio - ha detto Mara riferendosi alla "trappola" che ha portato alla luce la truffa - il gruppo degli autori perché quello che è accaduto è stato grazie a loro. La mia reazione è stata quella di una persona normale. Non ho fatto nulla di eccezionale né di straordinario. L'episodio è stato casuale e spero fermamente che non succeda mai più». Venier ha poi ribadito che il notaio presente a *Domenica In* non c'entra nulla con lo scandalo e che il ministero delle Finanze ha sostituito il suo precedente funzionario, indagato per truffa, con la dottoressa Vincenza Ardito. Mara ha poi spiegato ai telespettatori come avviene la scelta dei numeri telefonici che lei chiama per il gioco finale. L'intendente di finanza consegna poco prima del gioco finale una lista con 20 numeri di telefono estratti a sorte tra tutti gli abbonati presenti sugli elenchi telefonici d'Italia. Il primo chiamato ha sbagliato la risposta, né è andata meglio al secondo, che ha riatteggiato pensando fosse uno scherzo. E alla terza telefonata, nessuno ha risposto. Insomma, tutto è tornato al caso...

CINEMA Ieri sera su Raiuno, pilotata da Milly Carlucci, la cerimonia di premiazione

Ai David trionfa «La tregua» di Rosi Salvatores e Pieraccioni grandi sconfitti

Il film tratto dal libro di Primo Levi si aggiudica ben quattro statuette. Il regista: «Una conferma per quanti l'hanno sostenuto e amato». Al Teatro Delle Vittorie anche il vice-premier Veltroni. E Rondi dice: «Era giusto premiare un maestro».



Una scena di «La tregua», vincitore del David di Donatello

ROMA. «Migliorfilm», «miglior regista», «miglior produttore» e «miglior montatore». Quattro statuette secche per *La tregua*. Così ha deciso la giuria «allargata» dei David di Donatello (quasi 260 persone), in rappresentanza delle più importanti categorie professionali del cinema italiano. Una votazione laboriosa, conclusasi sabato pomeriggio con il sigillo di un notaio e la benedizione del «patron» Gian Luigi Rondi. E ieri sera su Raiuno Milly Carlucci ha pilotato la cerimonia di premiazione aperta da un ricordo di Mastroianni, alla presenza delle figlie Barbara e Chiara. Se *Nirvana*, dato per favorito alla vigilia con le sue 12 candidature, è apparso il grande sconfitto, anche *Il ciclone*, già laureato dai Nastri d'argento un mese fa nonché dagli 8 milioni di spettatori che l'hanno trasformato nel caso commerciale dell'anno, non ha portato a casa granché. E gli altri David? Abbastanza condivisibili. Il toccante Fabrizio Bentivoglio di *Testimone a rischio* e la disturbata Asia Argento di *Compagna di viaggio* si sono aggiudicati i premi riservati ai migliori attori protagonisti, mentre alla voce «attori non protagonisti» si sono imposti lo scorticato Leo Gullotta del *Carniere* e la simpatica Barbara Enrichi del *Ciclone*. E poi, pescando con poche parole la bella vittoria: «I premi fanno sempre piacere, ma sono da valutare anche in rapporto a chi li dà. In questo caso sono i professionisti del cinema ad avere scelto *La tregua*, mi auguro a ragion veduta: della

profondo paese straniero, Fulvio Ottaviano migliore regista esordiente per *Cresceranno i carciofi a Mimongo*, Paolo Conte miglior musicista per *La freccia azzurra*, Senza parole di Antonello De Leo miglior cortometraggio.

«In passato m'è capitato di non essere d'accordo con le scelte delle giurie. Ma stavolta non ho dubbi: era giusto che vencesse un maestro come Rosi. I quattro David a *La tregua* confermano le qualità del film e rinnova il suo messaggio di civiltà e di impegno democratico», ha detto Rondi, raggiunto al Teatro delle Vittorie dal vice-premier Veltroni e da un discreto numero di personaggi dello spettacolo (tra i quali Mario Monicelli, Christian De Sica, Massimo Boldi, Elena Sofia Ricci, Pino Quartullo, Monica Bellucci, Anna Galiena, Raz Degan...). Pare che Rondi abbia temuto per un attimo che *Il ciclone*, premiato dagli studenti del David «parallelo» Agis-Scuola, si affermasse anche nei David ufficiali; ma alla fine, come avete visto, i giurati hanno preferito concentrare i loro voti sul film di Rosi, fors'anche per ribadire i valori di un cinema capace di combinare impegno civile e grande spettacolo.

All'oscuro fino all'ultimo della bella notizia, il regista di *Salvatore Giuliano* ha commentato con poche parole la bella vittoria: «I premi fanno sempre piacere, ma sono da valutare anche in rapporto a chi li dà. In questo caso sono i professionisti del cinema ad avere scelto *La tregua*, mi auguro a ragion veduta: della

qual cosa non posso che rallegrarmi. E mi fa piacere pensare che i quattro premi siano anche una conferma per quanti hanno amato e sostenuto il mio film». Che quasi certamente - lo sapremo domani mattina - rappresenterà l'Italia in concorso a Cannes, insieme al *Principe di Hamburg* di Bellocchio. «Faccio questo mestiere da anni, ho partecipato a tanti festival, anche con una certa fortuna. Cosa dire? Nel caso sia preso da Jacob, spero che *La tregua* piaccia ai francesi, al di fuori di ogni polemica o contingenza».

Inutile, naturalmente, fare le pulci al palmarès. I David di Donatello, come del resto i Nastri d'argento o le Grolle d'oro, rispondono a una logica «ecumenica» e moderatamente corporativa che raramente produce scelte coraggiose, controcorrente. In tal senso non sorprende l'assenza, nella cinquina del «miglior film», di titoli come *Pianese Nunzio* o *Vesna va veloce*. Così come dispiace che *Il caricatore* non abbia potuto (o voluto?) gareggiare nella categoria riservata ai miglior regista esordiente. Per non dire delle *Acrobate* di Silvio Soldini, tra l'altro pronto da tempo: perché i giurati del David non hanno chiesto di vederlo? Non sarebbe male, insomma, ripensare i criteri di scelta, magari svecciando un po' la plebiscitaria giuria professionale e coinvolgendo nei meccanismi della votazione anche la critica. Farebbe bene agli uni e agli altri.

Michele Anselmi

**Il «Viaggio»
di Fellini
e di Manara
a Salerno**

Presentato nell'ambito del festival «Linea d'ombra», che si è concluso ieri sera a Salerno, «Il Viaggio di G. Mastorna» è il film mai realizzato di Fellini che Milo Manara ha trasformato in fumetto. Nel corso di una serata con Tullio Kezich ed Ermanno Cavazzoni, presentata da Vincenzo Mollica, è stato proiettato un video con i disegni di Manara. «È la prima volta che un gruppo di persone s'incontrano per parlare specificamente del «Mastorna» - ha spiegato Mollica - un film che non è mai stato fatto, ma è come se fosse stato sempre fatto». La storia del film si estende nell'arco di tre anni, dal '65 al '68. Fellini stava finendo di girare «Giulietta degli spiriti», quando decise di occuparsi del mondo dell'aldilà. Aveva letto «Lo strano viaggio di Domenico Molo» di Dino Buzzati e ne era rimasto impressionato. Il racconto parla di un ragazzo cattolico che muore durante una confessione, si ritrova nell'aldilà, vive le avventure dell'«altra parte» e alla fine torna in vita con una consapevolezza maggiore. «Nel film di Fellini non c'è morte - ha detto Cavazzoni - la nostra vita è l'aldilà di un'esistenza passata, ma prelude alla prossima, come un'eterna reincarnazione».

L'INTERVISTA Robert Carlyle, l'attore del momento

«E ora sarò un disoccupato che fa lo spogliarello per vivere»

L'interprete di «La canzone di Carla» e «Go Now», premiato a Salerno, racconta il suo prossimo film. E sulla politica dice: «Sono molto pessimista».

SALERNO. È protagonista di ben due film in predico per il prossimo festival di Cannes: *Face* di Antonia Bird (è la regista con la quale aveva già recitato ne *Il prete*), e *Full monty* di Peter Cattaneo. Ma Robert Carlyle, uno dei più gettonati attori britannici del momento, personaggio tenerissimo ne *La canzone di Carla* di Ken Loach e paranoico violento in *Trainspotting* di Danny Boyle, non si lascia ingannare dalla fama e dal denaro.

In questi giorni è stato a Salerno, scelto dal festival «Linea d'ombra» come miglior attore europeo degli ultimi anni. Magrolino, sorridente, jeans e maglietta nera che s'intravede dalla camicia rosso mattonne lasciata aperta, ha l'aria serena, ma di chi è stato provato dalla vita. Lo sguardo di un uomo che si fa scudo delle proprie sofferenze, mentre dentro cela una sensibilità che ancora rischia di essere offesa. «Non sono cambiato e non cambierò mai, nonostante il successo», sostiene, deciso, fumando nervosamente l'ennesima sigaretta. «Mi rendo conto, però, che è mutata la mia immagine agli occhi degli altri. A parte, naturalmente, quei pochissimi amici intimi, veri, per i quali sono sempre lo stesso».

In *Full monty*, Carlyle rappresenta uno dei sei operai del nord Inghilterra che, raggiunto il settimo anno di disoccupazione, decidono di sbarcare il lunario facendo gli spogliarellisti. Un film da ridere, dal momento che non si tratta di fotomodelli, anzi, come ha sottolineato l'attore scozzese, «c'è chi ha più di sessant'anni, chi è molto grasso e chi troppo magro, come me, e tutti lo facciamo soltanto per i soldi». In *Face* invece è Ray, personaggio rimasto integerrimo fino all'età di ventiquattro anni, che a un certo punto si rende conto che né con il sindacato né con l'impegno politico può aiutare qualcuno. Per cui decide di diventare un criminale. Visto che non può battere i politici, almeno li deruba. Ma la decisione è combattuta, la sua coscienza sociale lo tortura. Tutto il film è ambientato a



Juliet Aubrey e Robert Carlyle nel film di «Go Now»

Londra ai tempi d'oggi e si svolge nell'ambito di due giorni e mezzo, che diventeranno i peggiori della sua vita. L'attore ha accettato la parte perché il personaggio gli somiglia un po'. «Mi interessava la battaglia che lo anima - spiega - Non può liberarsi della sua coscienza sociale, ma che sa anche di non poter fare nulla per gli altri».

Fino all'età di ventun anni, Robert Carlyle ha fatto l'imbianchino, impegnandosi politicamente nel sindacato. Tuttavia sentiva di non aver realizzato le sue ambizioni. «Il giorno del mio ventiduesimo compleanno - ricorda - mentre ero in libreria per sfruttare il buono-libro ricevuto dai miei genitori, d'improvviso ho visto un piccolo volume, *Il crogiolo* di Miller, che avevo studiato a scuola. Ma non l'avevo compreso veramente. L'ho letto con uno spirito nuovo e, alla luce del mio successivo impegno sociale, ho capito che si trattava di un testo politico sul maccartismo. Soprattutto mi sono reso conto che si poteva parlare di problemi molto importanti. Così ho deciso di fare l'attore». Oggi, all'età di trentasei

anni ha all'attivo undici film, tra i quali *Il grido silenzioso* e *Go Now*. L'impegno sociale lo porta avanti attraverso la coerenza delle scelte di lavoro, «purché - scherza, ammiccando - non cominci ad annoiare a forza di fare questi personaggi!».

Ma quando è nato il suo scetticismo? «Negli ultimi diciassette anni - puntualizza - il popolo britannico ha votato conservatore, mentre il 92% degli scozzesi era a sinistra. La Thatcher è salita al potere il giorno del mio diciottesimo compleanno e fin da allora sono stato dalla parte dei socialisti. Hanno vinto sempre i conservatori, per questo non ho più molte illusioni». Mentre parla di politica si confeziona un'altra sigaretta con dell'ottimo tabacco inglese. «Non credo che il cinema possa aiutare a risolvere i problemi sociali, ma è in grado di dare una mano alla gente. Non tutti, ad esempio, conoscevano la situazione in Nicaragua o la tragedia della sclerosi multipla, ma lo hanno potuto fare grazie a *La canzone di Carla* e *Go Now*».

Daniela Sanzone



RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta
**da lunedì 21 a sabato 26 aprile
alle ore 16.30**

STADIO

Dammi 5 minuti



su CD e MC **EMI**

Radio Italia solo musica italiana, sempre prima in anteprima.
Ascoltaci in tutta Europa - Hotbird 1 - 11.408 - Sottoportanti stereo 7.38/7.56